

136 DANEI ANNA MARIA MASSARI.¹ Castellazzo. (n. 2)

S. Antonio - Monte Argentario, 15 dicembre 1734. (Originale AGCP)

Il grande amore di Paolo per la sua famiglia si manifesta in questa lettera, dove comunica alla mamma i nuclei centrali del suo cammino spirituale e le convinzioni più care, maturate alla luce della sapienza della croce. La mamma è stata la sua maestra di vita e di santità. Ora lei si fa discepolo del figlio. E Paolo ripropone in un orizzonte eterno i punti forti di un cammino cristiano trasparente, coerente, "senza bugie", capace di portare alla santità, condizione essenziale per poter poi stare insieme, in un amore inseparabile, nella Gerusalemme del cielo. Ciò che maggiormente aiuta a farsi santi e a non stancarsi di camminare nel bene è la meditazione quotidiana della Passione, la pratica del raccoglimento e di ogni virtù e soprattutto la valorizzazione della sofferenza. Un aiuto prezioso lo troveranno pure nella lettura di buoni libri. Chiede gentilmente alla mamma e ai parenti tutti di parlare meno che sia possibile dell'esperienza sua e di P. Giovan Battista. "Parlino con umiltà di noi, e meno che si può; e della Vocazione e del nostro Ritiro non ne parlino, che sempre si manca all'umiltà e Dio poi ne dà qualche segreto rimorso". Termina, salutando con tanto affetto la mamma e tutti i suoi cari.

Sia lodato Gesù e Maria. Amen.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre nel suo cuore.

Sento nella Sua lettera il desiderio che ha che io le scriva di mano propria,² il che faccio ben volentieri.

Altro non posso dire né scrivere, se non ciò che ho detto e scritto per il passato: il tutto finisce, l'eternità non finisce mai. Beati quelli che patiscono travagli, infermità, persecuzioni, burle, disprezzi per amor di Dio, che sono più fortunati che i ricchi del mondo, che quelli che sono nelle delizie della terra. Quei che patiscono per amor di Dio aiutano a portar la Croce a Gesù Cristo, e così saranno partecipi della sua gloria in Cielo, se saranno perseveranti, il che bisogna sempre dimandare a Dio nell'orazione, e disporsi in modo per ottenere tal grazia.

Non lascino mai l'orazione mentale; farla ogni giorno, anche che si stesse in essa come una pietra: la mortificazione interna ed esterna sono le ali, che ci portano a Dio nella santa orazione, con elevare il nostro spirito in lui.

Leggere buoni libri, essere amici del silenzio, del non volere sapere fatti d'altri, di stare ritirati, d'attendere a sé, di svegliare spesso il cuore con santi atti d'amore d'Iddio. Fortunate quelle Anime, che così fanno: perché si faranno sante.

Conosco povere genti del secolo, che fanno gran cose per Iddio, non lasciano mai l'orazione, anche che siano afflitte, povere e derelitte. Ah fortunate loro!, poiché conoscono la verità, e fuggono la bugia di cui n'è pieno il mondo.

Feci la benedizione, che mi scrive alla Sorella Teresa.³ Io godo delle sue infermità: Dio gliele manda acciò si stacchi da tutta la terra, e s'appigli alle cose del Cielo, fugga la vanità, ami il disprezzo del mondo, e di se stessa.

Vorrei che si ritirassero mezz'ora e più alla mattina, e mezz'ora alla sera in una stanza con la Sorella piccola,⁴ ed ivi facessero la sua orazione mentale sopra la Passione di Gesù Cristo, leggendo prima un punto del libro intitolato: *Porta di Paradiso*.⁵ Così vorrei facesse Giuseppe,⁶ e si ritirasse o in Chiesa o in camera.

A Lei non dico, perché so che gli è sempre stato a cuore, ed adesso più che mai, poiché più s'avviciniamo alla morte.

Via, buon cuore! Amiamo Dio, lodiamolo sempre. Raccomando a tutti l'obbedienza, l'umiltà, la riverenza prima alla Madre, ed agli altri maggiori, essere umili, modesti con tutti, massime con Sacerdoti e Vecchi ecc.

Raccomando che abbiano una gran cura della Sorella piccola acciò s'allevi bene, e si savia timorata d'Iddio, modesta, e virtuosa in tutto ed al sommo ritirata.

Non dubiti che Dio le sarà propizio in vita ed in morte. Dia sempre più buoni esempi e consigli ai Figli, acciò servano Dio, e sieno inescusabili al Divino Tribunale.

Noi stiamo bene tutti⁷ (grazie a Dio); preghiamo sempre per Lei e per tutti di Casa. Confidino in Dio, che l'aiuterà in tutti i suoi bisogni, e spirituali e temporali.

Parlino con umiltà di noi, e meno che si può; e della Vocazione, e del nostro Ritiro,⁸ non ne parlino, che sempre si manca all'umiltà, e Dio poi ne dà qualche segreto rimorso.

Dio li benedica tutti; preghino per noi.

Salutino tutti nel Cuore di Gesù: e Lei, con tutti di Casa resti nel SS. Costato di Gesù. Amen.

S. Antonio ai 15 dicembre 1734

Subito che arrivò qui il P. Antonio⁹ scrissi alla Marchesa del Pozzo,¹⁰ e l'acclusi alla Sig.ra Figlia Monaca:¹¹ questo lo feci in risposta di quella mandò a me: credo l'avrà ricevuta, la mandai per la posta.

Suo Servo Ind.mo ed Ubb.mo

Paolo Daneo D. S. †¹²

Note alla lettera 136

1. La presente lettera porta questo indirizzo: “Alla Sig.ra e P.rona mia in Cristo Oss.ma La Sig.ra Anna Maria Massari. Genova per Castellazzo d’Alessandria della Paglia”. Come si nota non c’è il cognome di famiglia Danei, ma solo il suo, Massari. Questo si spiega probabilmente con il fatto che il marito era morto già da circa 7 anni. Ovviamente solo per motivi metodologici, richiesti dalle scelte fatte per questa nuova edizione delle lettere, è stato aggiunto il cognome Danei nella intestazione.
2. La mamma desiderava dal figlio una lettera scritta “di propria mano”. E Paolo ben volentieri l’accontenta. Egli dice che pure nel passato le aveva scritto e fatto pervenire sue notizie e riflessioni spirituali. A noi però non sono pervenute, eccettuata la lettera di condoglianze per la morte del marito (cf. lettera precedente n. 135). Si conservano solo 3 lettere che Paolo diresse alla mamma che vanno dal 1727 al 1741 distanti vari anni l’una dall’altra. Paolo per trasmettere lettere ai suoi di casa si serviva anche dei Marchesi Dal Pozzo (cf. lettera n. 121, nota 5), come anche del fratello Antonio.
3. Teresa è la sorella maggiore di Paolo: essa ci ha conservato parecchie notizie della sua infanzia e giovinezza. A lei Paolo diresse 2 lettere (cf. lettere nn. 145-146). Per altre notizie, cf. lettera n. 145, nota 1.
4. La sorella più piccola si chiamava Caterina (cf. lettera n. 142, nota 2).
5. Solo una ricerca ci può aiutare a stabilire chi fosse l’autore del libro *Porta di Paradiso*, raccomandato da Paolo ai suoi familiari.
6. Giuseppe è un altro fratello di Paolo. Anche a lui diresse alcune lettere (cf. lettere nn. 140-144). Per altre notizie, cf. lettera n. 140, nota 2.
7. Paolo si riferisce agli altri due fratelli che erano con lui, cioè P. Giovan Battista e P. Antonio.
8. Paolo di solito chiama i conventi da lui fondati “Ritiri”. In questa lettera il termine “Ritiro”, sia pur scritto maiuscolo, non dovrebbe riferirsi a conventi, perché non ne aveva ancora fondati, ma a se stesso e al suo “ritiramento” con la conseguente forma di vita, che poteva essere ed era in realtà oggetto di stupore e quindi anche di chiacchiera della gente.
9. P. Antonio è il fratello di Paolo e di Giovan Battista. Anch’egli come Teresa e Giuseppe depose nel Processo Ordinario di Alessandria per la causa del santo fratello (cf. *I Processi*. Vol. II, pp. 5-21). La piccola comunità passionista delle origini sul Monte Argentario (GR) era costituita principalmente da Paolo e da Giovan Battista, ma non esclusivamente, perché a loro si unirono anche altri per condividere più o meno a lungo la loro esperienza. Già nel 1728 c’è Fratel Marco (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 270); nel 1730 c’è don Angelo (l. c., p. 271; nel 1731

c'è Fratel Giuseppe Orlandini, che ha poi testimoniato nel Processo di Corneto-Tarquinia; nel 1730 si aggiunse Antonio Danei e dal 1733 in modo saltuario e poi dal 1735 stabilmente il P. Fulgenzio Pastorelli.

10. Paolo si riferisce alla lettera scritta il 4 ottobre 1734 (cf. lettera n. 133).
11. La figlia della Marchesa si chiamava Suor Marianna Eleonora ed era religiosa nel monastero agostiniano della Ss.ma Annunziata in Alessandria (cf. lettera n. 134, nota 1).
12. Nell'originale il cognome civile di Paolo è al singolare "Daneo". Per l'uso del maschile singolare, cf. lettera n. 140, nota 1. Il resto della firma è in forma abbreviata e significa "Della Santa Croce" (cf. lettera n. 132, nota 9).